



Liceo Scientifico  
«Arturo  
Labriola»  
di Napoli

PREMIAZIONE



*Aula Piovani*  
Dipartimento Studi  
Umanistici  
Università Federico II

***Concorso LIBERINARTE '17-'18***

**Premiazione 19 aprile 2018**



Chiamiamo artisti non solamente i creatori, ma anche coloro che godono dell'arte, che sono cioè capaci di rivivere e valutare con i propri sensi ricettivi le creazioni artistiche.

(G. Klimt)

# VINCITORI





**+ BIENNIO**



# Menzioni - Biennio

*Per impegno, creatività e capacità interpretativa* vengono assegnate le seguenti 2 menzioni



## *Dentro una lettera mai spedita*

Rob Gonsalves, *Written Words*



*“Così anche quelle parole, che sembravano morte, ripresero vita. Bastò che il bambino e il suo dolore passassero il confine e la porta si aprì, lasciando entrare ossigeno e luce. [...] È in questo modo che tutte le lettere arrivarono alla bambina di colpo mentre stava per suonare un'altra volta al citofono. Arrivò un vento di parole disordinate. Parlavano tutte insieme in una tormenta di suoni. Soffiarono tutte sulla faccia della bambina senza formare frasi di senso compiuto, ma un mulinello di immagini e cose.”*

Bajani, *Un bene al mondo*, Einaudi, 2016, pag. 99

Le parole sono probabilmente le armi più potenti che l'uomo abbia inventato. Talmente potenti da essere capaci di riprendere vita, di riemergere dagli anfratti più oscuri della nostra mente, quando si accorgono che c'è qualcuno che ha bisogno di loro, che c'è un orecchio desideroso di ascoltarle. Se c'è qualcuno che bussa alla loro porta, come fa la bambina al citofono quando il bambino è ormai sul treno, sono capaci di animarsi di vita propria, di scavare tunnel segreti, di abbattere tutti i muri costruiti nel tempo da chi le avrebbe dovute pronunciare e di investire come una tempesta chi le sta aspettando.

E' questo che succede anche in *Written Words* del pittore canadese Rob Gonsalves. Ad ognuno dei coraggiosi frequentatori di una biblioteca, alcuni dei quali disponibili anche alle avventure più estreme, le parole forniscono la chiave per aprire la “propria” porta verso sé stessi e verso altri mondi.

**Alessandra  
Trombetta  
IB, Liceo  
Classico  
«Garibaldi»  
Napoli**



*"Ritorno", Tetsuya Ishida, 2003.*

## LA NOSTALGIA

*"Poi tutte le volte tornavano a casa e il bambino si chiudeva nell'unico posto in cui si sentiva al sicuro, che non era un luogo, ma un posto, ovvero la nostalgia. Di quel sentimento il bambino aveva tutte le chiavi".*

A. Bajani, *Un bene al mondo*, Einaudi ed., pag. 27.

Il volto nero del bambino nel dipinto simboleggia la nostalgia che divora il protagonista del libro, consumato da questo sentimento, in cui egli si rifugia chiudendosi in sé stesso. Ma di questo luogo lui solo ha tutte le chiavi, conosce tutto, anche sé stesso, come dimostra l'immagine riflessa nel volto del bambino. Un bambino che soffre accompagnato da un dolore che ferisce, non nascosto alla vista degli altri.



# Il classificato - Biennio



## La Separazione



(Edvard Munch 1896)

«La bambina aprì gli occhi e capì che il bambino se ne era andato per sempre [...] La bambina sottile prese il proprio dolore spelacchiato e insieme andarono oltre la ferrovia» (A. Bajani, *Un bene al mondo*, Einaudi, pag. 95)

Il dipinto sembra ben rappresentare l'allontanamento tra il bambino di Bajani e la bambina sottile, unica persona ad essersi presa cura di lui, facendogli battere il cuore e accarezzando il suo dolore. Il bambino tenta i primi passi sulla strada di un nuovo futuro, così come l'uomo di Munch, il cui cammino è interrotto dal fiore insanguinato che spunta dalla terra, così simile al cuore gonfio di dolore che egli tenta di trattenere al petto. Lo stesso dolore che accompagnerà, come un cagnolino, il bambino lungo la strada della vita. È una storia di amore e di crescita che si ripete nel tempo: gli uomini si cercano, spendono tante parole per trovarsi e provano altre strade per poi, magari, perdersi di nuovo.

Alice Savastano VD  
Liceo Classico Statale Adolfo Pansini

**Alice  
Savastano,  
VD, Liceo  
Classico  
«Pansini»  
Napoli**





# I classificato - Biennio



**Gabriele  
Di Natale,  
Il D, Liceo  
Scientifico  
«Vittorini»  
Napoli**

*«C'era un bambino che aveva un dolore da cui non voleva mai separarsi. Se lo portava dappertutto, ci attraversava il paese per andare a scuola tutte le mattine. Quando arrivava in classe, il dolore si accucciava ai suoi piedi e per cinque ore se ne stava senza fiatare.»*

*(Andrea Bajani, Un bene al mondo, Einaudi, 2016, pag.3)*

La fotografia di Joe O'Donnell ritrae un bambino che porta legato sulla schiena il proprio fratellino, morto durante il bombardamento atomico di Nagasaki del 1945. Scalzo e immobile, con il viso contratto in un'espressione di apparente impassibilità, il bambino attende il proprio turno per consegnare agli addetti del crematorio il fratellino che, con la testa inclinata, sembra immerso in un sonno profondo. Come il bambino protagonista del romanzo di Bajani ha per compagno di vita il proprio dolore, così l'orfano ritratto da O'Donnell ha attraversato il paese, percorrendo la strada da casa al crematorio, con l'unica compagnia di un'indicibile sofferenza, che egli ha fisicamente caricato sulle sue spalle e da cui sembra non volersi separare. Non ci sono parole né lacrime possibili per un dolore così grande e insensato, che ha come unica giustificazione la follia degli uomini, ma che dobbiamo continuare a portare con noi, perché gli errori del passato non si ripetano.

Gabriele Di Natale Il D Liceo Scientifico Elio Vittorini



Nota come «I fratellidi Nagasaki», la fotografia di Joe O'Donnell fu pubblicata dalla United States Information Agency nel 1945, per documentare gli effetti delle bombe atomiche sganciate a Hiroshima e Nagasaki



+ **TRIENNIO**



# Menzioni - Triennio

*Per impegno, creatività e capacità interpretativa* vengono assegnate le seguenti 2 menzioni



*Simone Florio,  
IVE, Liceo Classico  
«Sannazaro»  
Napoli*

## Excrucior

Perché non adempi il tuo dovere, fratello?

*Perché non posso.*

Hah...

Mai stato così lontano dal sacerdozio come in quei giorni. Mai stato così perduto e senza Dio. Non riesco neanche più a pregare.

Sandro Veronesi, XY, Fandango Ebook, 2010

Antonio Saura, Crocifissione, 1959, olio su tela, trittico, Pinakothek der Moderne, Monaco



Nel suo trittico Antonio Saura esprime lo straziante senso di solitudine dell'uomo abbandonato da Dio, che si scopre solo e incapace di riscatto in un universo ostile. Così dichiara, infatti, il pittore spagnolo: *«Mi interessa unicamente la tragedia umana, non quella di un Dio che fu inchiodato inutilmente ad una croce, e che la mia opera possa raffigurare simbolicamente questa tragedia della nostra epoca».*

Mète, il parroco di Borgo san Giuda, coprotagonista del romanzo XY di Veronesi, vive proprio questa tragedia. Dopo la scoperta dell'albero rosso, manifestazione plastica del male metafisico, si ritrova da solo nella sua parrocchia, evitato dai compaesani, tormentato dal procuratore. Non è più in grado di distinguere la realtà dall'incubo, il vero dal falso, il giusto dallo sbagliato, il divino dal demoniaco.

Mète è ormai l'uomo rappresentato nel dipinto. In uno stato di completa perdita di identità e coscienza, sospeso nell'oscurità della chiesa e della sua anima, impossibilitato perfino a inginocchiarsi alla predella di San Giuda (il santo o il traditore?), egli non vede sulla croce alcun Dio, e riempie questo vuoto crocifiggendosi su di una pala bianca, sangue e neve, non riconoscendosi più portavoce del Supremo ma carne straziata dall'incertezza, violenta e reticente, ostinata ad espiare una colpa arcana. Al termine di questa estasi cieca, nessuno deporrà il corpo nel sepolcro e condurrà l'anima alla salvezza: nessun uomo, nessun parroco, nessun Dio, nessuna luce.

SIMONE FLORIO IVE E LICEO CLASSICO «SANNAZARO»

## Le cicatrici del passato



Xavier Hall, *Le ombre del passato*

“Erano loro stessi che si occupavano gli uni degli altri, tutti i loro affetti circoscritti in quel luogo, e adesso in quel luogo è come se si fosse spalancata una voragine, dalla quale salta fuori un mostro, il passato, che se li sta divorando.”

Indro Montanelli, *XX*, Fandango libri, pag. 134

Tutti noi abbiamo delle cicatrici. Fisiche, mentali. Ferite che all'inizio bruciano, poi si rimarginano, guariscono e pian piano ce ne dimentichiamo o almeno impariamo a convivere. Può accadere, tuttavia, che qualcuno o qualcosa riesca a riaprirle; ed ecco che i ricordi ci assalgono. Veronesi definisce il passato come un mostro capace di divorarti, Xavier Hall lo raffigura come ombre, inquietanti e distorte. Il passato è entrambe le cose: un mostro che confiniamo incatenato nei recessi del nostro animo che ciò nonostante continua a seguirci come la nostra ombra, una figura sbiadita, oscura che, se pur non ben visibile, è una presenza costante alle nostre spalle. Anche curandole, le ferite rimarranno per sempre una parte di noi; la vita è un continuo lottare contro noi stessi.

**Antonietta  
Riccardi,  
IVC, Liceo  
Classico  
«Garibaldi»  
Napoli**



# Il classificato - Triennio



**Viola  
Giugliano,  
IIIE,  
Liceo Classico  
«Vittorio  
Emanuele II»  
Napoli**



«Ritratto enigmatico, luci e ombre»  
di Dylan Andrews

**“E io ora sono al buio e ho bisogno della  
luce che si sprigiona da lui.”  
(S. Veronesi, XY, Fandango, 2010)**

Il viso dell'uomo ritratto da Dylan Andrews è sfigurato da un'ombra a reticolato, che lascia passare solo a sprazzi la luce.

Anche negli abitanti del borgo di San Giuda s'intersecano luci e ombre, perché il male sfigura il bene.

L'unica luce che cerca di contrastare il buio inquietante del male più profondo e delle insanie fisiche e mentali è quella che si irradia dalla fede del prete.

La luce del prete riesce a riaccendere anche la vita della psicoanalista Giovanna, sopraffatta dalle sue paure, dalle sue angosce, dalle sue insicurezze e dal male di cui si sente responsabile.

Sia il romanzo che la foto propongono ritratti enigmatici, che invitano noi tutti a riflettere sulla forza distruttiva del male.





# I classificato - Triennio



# Λόγος ή Θάνατος

«Mi domandai quanti fossero come lui, disposti a perdersi pur di non percorrere nessun'altra strada che non fosse la ragione (...)»

Sandro Veronesi, *XY*, Fandango libri, 2011, pg.87

**Eleonora  
Lauro, IIIF,  
Liceo  
Scientifico  
«Labriola»  
Napoli**

## Scienza e fede. Scienza o fede.

A permeare l'opera è il conflitto tra una realtà che sfugge alla ragione e l'insensato tentativo dell'uomo di trovare, a tutti i costi, una spiegazione razionale; quale meravigliosa metafora dell'esistenza stessa. Nel libro, il Procuratore, uomo di fede, è disposto ad abbandonare la verità per seguire la ragione, anche a costo di smarrirsi nell'oscurità di quel gorgo vorticoso che è la menzogna.

Nel quadro vi è analoga follia: orbi che ne conducono altri. Lo sforzo inaudito, che è emblema della fede; il burrone, come irrefutabile simbolo del peccato. E infine il passo, che è morte. La costante delle opere non può che essere l'abbandono della luce, la perdizione nelle tenebre, un errare inane; e il *buio della ragione*, cagione e conseguenza di quella cecità che condurrà tutti nel baratro della follia e della dannazione.



Pieter Bruegel il Vecchio, *La parabola dei ciechi*, 1568, tempera su tela, 86x154cm, Napoli, Museo nazionale di Capodimonte

Eleonora Lauro, IIIF, A. Labriola



Un buon libro lascia al lettore l'impressione di leggere qualcosa della propria esperienza personale. Quando la letteratura è al suo apice ci sembra che d'improvviso ricordiamo qualcosa d'importante che sapevamo ma abbiamo dimenticato.

(O. Lagercrantz)





+

*Lettura:  
l'unica droga che crea  
indipendenza*